



BOJANO

Mercoledì 26 marzo 2025 Primo Piano Molise



BOJANO. Nel cuore delle iniziative dedicate all'educazione civica, la manifestazione internazionale Tamburi per la pace — ispirata ai giovani "tamburini" che nella storia aprivano le marce degli eserciti finendo spesso vittime innocenti dei conflitti — ha rappresentato per gli studenti dell'Ite e Lsa dell'Istituto "Lombardo Radice" di Bojano un'occasione speciale: varcare per la prima volta la soglia dell'Ufficio scolastico regionale del Molise e intervistare la direttrice Maria Chimisso. L'evento si colloca nell'ambito della Journée Européenne des tambours pour la paix, promossa da Eip Italia — École instrument de paix — in sinergia con la Maison internationale poésie enfance di Bruxelles e con il supporto del Ministero dell'Istruzione e del merito.

Gli alunni delle classi IVA Ite, IVE Lsa e IA Ite, accompagnati dalle docenti Italia Martusciello, Marina Leone e Stefania Di Petta, si sono trasformati per un giorno in giovani reporter, ponendo domande profonde e mature sulla pace, la giustizia, la memoria storica e il ruolo della scuola.

Fabiola: Gentile direttrice, la ringraziamo per averci accolto e per condividere con noi questo percorso di riflessione. Oggi celebriamo la Giornata europea dei tamburi per la pace. Le scuole di tutta Europa partecipano con letture, riflessioni e musica per affermare una cultura della pace, dei diritti umani e della tolleranza. Possiamo iniziare con le nostre domande?

«Vi ascolto con molto piacere».

Fabiola: Papa Francesco parla spesso di "cultura dell'incontro". Come può la scuola favorire questo incontro tra giovani di origini e convinzioni diverse?

«La scuola è il primo spazio di dialogo e inclusione. È lì che si seminano i valori del rispetto, dell'accoglienza e dell'ascolto. I progetti interculturali e le esperienze condivise permettono ai ragazzi di riconoscere nell'altro non uno sconosciuto, ma una persona con cui costruire qualcosa. La

Tamburi per la pace: il suono dell'impegno civile tra i banchi di scuola

Gli studenti incontrano la direttrice dell'Ufficio regionale Maria Chimisso: un mondo senza guerre si costruisce ogni giorno con rispetto, coraggio e consapevolezza



scuola deve insegnare a guardare l'altro con empatia».

Giovanni: In che modo la scuola può educare alla comprensione del legame tra giustizia sociale e

pace?

«Non può esserci pace senza giustizia. Educare alla giustizia sociale vuol dire insegnare l'importanza dell'equità, dell'accesso ai beni co-

muni e dei diritti umani. La Costituzione italiana e la Carta dei Diritti dell'Uomo offrono un quadro forte e attuale. La scuola deve stimolare la riflessione sulle disuguaglianze e promuovere l'impegno per una società più giusta».

Amalia: La violenza mediatica tra i giovani è in aumento. Come può la scuola intervenire per promuovere l'educazione alla pace, alla cura e al rispetto?

«La questione è molto attuale. Pensiamo al recente divieto di smartphone in Danimarca. Il problema non è lo strumento, ma l'uso distorto che se ne fa. I social sono costruiti per generare dipendenza e profitto, spesso a scapito del benessere psicologico. La scuola deve educare a un uso critico e consapevole delle tecnologie. Solo così si può favorire una cultura della cura e del rispetto».

Rossella: La pace è un diritto o un privilegio?

«È entrambe le cose. È un diritto universale, ma va difeso e conquistato ogni giorno, come la libertà e la democrazia. Non possiamo considerarla scontata. Va coltivata con attenzione, coraggio e responsabilità».

Emanuele: Esiste una pace davvero universale?

«La pace può e deve essere universale, ma va costruita quotidianamente. Non si tratta solo di assenza di guerra, ma di una cultura condivisa fondata sull'ascolto e sul rispetto delle diversità. La pace universale nasce dall'impegno collettivo».

Fabiola: L'articolo 11 della Costituzione promuove la cooperazione internazionale per la pace. Ma ogni Paese ha la propria idea di pace. È possibile armonizzare queste differenze?

«La diversità culturale è una ricchezza, ma non deve impedire il dialogo. Non serve omologare le idee di pace, bensì trovare un linguaggio comune basato sul rispetto. È possibile armonizzare le diffe-

renze attraverso l'ascolto e la collaborazione».

Stefano: È possibile raggiungere la pace senza attraversare la sofferenza?

«Purtroppo no. La sofferenza ci rende più umani, più empatici. È solo attraversando il dolore che possiamo comprendere il valore profondo della pace. È un monito, un insegnamento che ci guida».

Martina: Come ottenere una pace duratura se la memoria storica dei conflitti pesa ancora sulle relazioni tra i popoli?

«La memoria è fondamentale, ma va interpretata alla luce del presente. Non possiamo restare prigionieri del passato, dobbiamo imparare da esso. Servire costruire ponti e affrontare le cause profonde dei conflitti con soluzioni nuove e condivise».

Sofia: Non c'è strada per la pace, la pace è la strada — diceva Gandhi. Se la pace è la strada, quali sacrifici dobbiamo accettare per correrla?

«Il primo sacrificio è rinunciare all'egoismo e all'indifferenza. La pace si costruisce con piccoli gesti quotidiani: rispetto, cura, responsabilità. Servire coraggio per rinunciare all'arroganza e abbracciare la comprensione. Il vero potere sta nel rispetto reciproco».

Prof.ssa Leone: Grazie per le sue parole. È stato un momento di profonda riflessione per noi e per i ragazzi.

«Grazie a voi! E ricordate sempre: abbiate rispetto l'uno dell'altro. Considera l'altro come un valore, non come un limite. Ringrazio anche i vostri docenti: lavorano con dedizione per offrirvi percorsi di crescita autentici. Ascoltateli, seguiteli, e diventate cittadini consapevoli e responsabili».

L'incontro con la Direttrice Maria Chimisso ha rappresentato un momento prezioso di dialogo e confronto. I ragazzi, guidati dai docenti e animati da curiosità e sensibilità, hanno potuto riflettere sui significati in profondità della pace, della giustizia e del rispetto. In un mondo segnato da conflitti e tensioni, iniziative come Tamburi per la pace ci ricordano che la costruzione di una società pacifica comincia dai gesti quotidiani, dall'educazione e dalla responsabilità collettiva. Battere il tamburo della pace significa scegliere di ascoltare, includere e costruire insieme. Sempre.

Redazione studentesca Ite-Lsa

